

“Legittimo sospetto” si ferma il maxiprocesso

Tanto tuonò che piove. L'ipotesi serpeggiava a Palazzo Piacentini da giorni; da quando, cioè, la "Cirami" è diventata legge dello Stato: l'8 novembre. Ieri mattina la notizia s'è materializzata nell'aula bunker del carcere di Gazzi dove si stava celebrando l'ennesima udienza del maxiprocesso "Peloritana 1": poche arringhe ancora e giudici togati e popolari si sarebbero ritirati in camera di consiglio per emettere la sentenza. Sciolto il nodo legato alla capacità o meno di Gioacchino Nunnari di partecipare al processo (secondo il professor Di Stefano «sì, è in condizioni di parteciparvi»), dal settore riservato agli imputati detenuti ha chiesto di prendere la parola Giuseppe Cucinotta, per il quale l'accusa ritiene debba essere confermata la condanna a 6 anni: «Presidente», ha esordito, «chiedo l'applicazione della Legge Cirami sul legittimo sospetto» e, quindi, il trasferimento del processo ad altra sede. L'istanza è "stata" rafforzata da un corposo allegato contenente documenti volti a dimostrare come questo procedimento non possa più svolgersi a Messina. I puntelli logico-giuridici a sostegno della richiesta li hanno forniti gli avvocati difensori: primo a prendere la parola Giuseppe Amendolia poi, via via, gli altri. I penalisti hanno sostenuto che la richiesta formulata dagli imputati trova «un fondamento ambientale per la pendenza del processo che si sta celebrando parallelamente presso il Tribunale di Catania a carico di magistrati messinesi già in forza alla Dda e rispetto alle cui posizioni la Corte, omettendo la rinnovazione del dibattimento per risentire testimoni e collaboranti», come ha sottolineato l'avv. Amendolia, «ha rifiutato di pronunciarsi, seppure in via incidentale, con grave pregiudizio per il diritto di difesa degli imputati e, in particolare, del diritto alla prova». Da qui la convinzione che il processo "Peloritana 1" vada sospeso e rimesso ad altro giudice. Tesi alla quale si è opposto il sostituto procuratore generale Franco Cassata, che a conclusione del suo intervento ha sollevato un'eccezione di costituzionalità sulla Legge Cirami.

Due, a questo punto, le strade prospettate dalla "Cirami" ai giudici di secondo grado (presidente Giovanni Magazzù, togato Maria Pia Franco): far completare le arringhe e aspettare la decisione della Cassazione prima di emettere l'eventuale sentenza, sempreché il processo rimanga a Messina, o sospendere subito il processo, inviare gli atti alla Suprema Corte e attenderne le decisioni. I giudici hanno scelto la seconda strada, fissando tuttavia la prossima udienza per il 24 gennaio: data entro la quale si ritiene che la Cassazione possa aver deciso sul da farsi.

Intanto il processo che dovrà far luce sulla guerra di mafia a cavallo tra gli anni '80 e '90 (22 omicidi, 48 ferimenti, decine di estorsioni) segna il passo. Nel complesso sono 68 gli imputati (la raffica di patteggiamenti ha scremato il numero iniziale di 116 persone alla sbarra): i rappresentanti della pubblica accusa Franco Langher e Franco Cassata, hanno chiesto la conferma di tre ergastoli (Luigi Galli, Giovanni Cotugno e Domenico Papale) e altrettante assoluzioni (Giovanni Moschella, Salvatore Trovato e Giuseppe Zoccoli), quindi 62 condanne comprese fra i due e i trent'anni di reclusione.

Francesco Celi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS